
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

15.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|---------------------|---|------------------------|
| Audizione del commissario straordinario, dottor Roberto Romei, e del vicedirettore generale, dottor Mario Taboga, dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo: | | Audizione del presidente, avvocato Alarico Mariani Marini, e del direttore generale, Pierpaolo Vozzi, della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori: | |
| Coloni Sergio, <i>Presidente</i> | 3, 6, 9, 10, 11, 13 | Coloni Sergio, <i>Presidente</i> . | 13, 15, 16, 17, 19, 20 |
| Angeloni Alcide | 8 | Angeloni Alcide | 16 |
| Antoniazzi Renzo | 8, 9 | Antoniazzi Renzo | 19 |
| Camera Ambrogio, <i>Capo del servizio pensioni dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo</i> .. | 12 | Mariani Marini Alarico, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori</i> | 13, 15 18, 19, 20 |
| Politi Ermanno, <i>Attuario principale dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo</i> | 12 | Audizione del presidente, dottor Tullio Turri, e del direttore generale, dottor Antonio Selvaggi, della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti: | |
| Romei Roberto, <i>Commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo</i> | 3, 7 8, 9, 10 | Coloni Sergio, <i>Presidente</i> ... | 20, 22, 23, 24, 25, 27 |
| Taboga Mario, <i>Vicedirettore generale dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo</i> | 10, 11 | Antoniazzi Renzo | 22 |
| Vecchi Claudio | 6, 7 | Selvaggi Antonio, <i>Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti</i> | 25 |
| | | Turri Tullio, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti</i> | 21, 22, 23, 24, 25 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del commissario straordinario, dottor Roberto Romei, e del vicedirettore generale, dottor Mario Taboga, dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo, dottor Roberto Romei, accompagnato dal responsabile del centro elaborazione dati, dottor Alessandro Rocco, dal vicedirettore generale, dottor Mario Taboga, dal capo del servizio pensioni, dottor Ambrogio Camera, dal responsabile della consulenza attuariale, dottor Ermanno Politi.

Ricordo che le audizioni dei presidenti degli enti vigilati sono iniziate il 27 marzo scorso e riprenderanno a partire dalla metà del mese di maggio, per concludersi entro il prossimo luglio.

Ringrazio innanzitutto il commissario straordinario dell'ENPALS, dottor Romei e i dirigenti dell'Ente che lo accompagnano per avere prontamente accolto il nostro invito. È interesse della Commissione acquisire le valutazioni dell'Ente anche se ci è già stata consegnata una relazione scritta di cui però non abbiamo ancora potuto prendere attenta visione, poiché è arrivata pochi giorni fa.

La relazione, insieme al resoconto stenografico della seduta ed agli eventuali documenti che invierete alla Commissione qualora sorgesse la necessità di approfondimenti nel corso dell'audizione, formeranno oggetto di una sintesi – sulla quale la Commissione esprimerà un voto – che, insieme alle note relative agli altri enti previdenziali, sarà inserita nella relazione annuale al Parlamento.

In questo primo anno di attività della Commissione abbiamo ritenuto opportuno indagare sull'attività e sulla natura degli enti previdenziali, ponendo attenzione anche a quelli minori, al fine di offrire al Parlamento un quadro completo. Successivamente, predisporremo una relazione il più compiuta possibile sull'andamento dei servizi, con particolare riferimento agli utenti ed ai contribuenti. Grande importanza è attribuita alla gestione del patrimonio soprattutto per gli enti maggiori, senza trascurare gli elementi propositivi che possano emergere in funzione di una modifica della legislazione vigente.

Vi ringrazio per la vostra numerosa e qualificata presenza, che evidenzia l'importanza che anche voi attribuite all'audizione odierna.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Ringrazio il presidente Coloni per l'invito rivoltoci.

Mi dispiace che la relazione sia stata consegnata in ritardo, ponendo gli onorevoli commissari nell'impossibilità di leggerla.

Desidero svolgere una breve esposizione che non sintetizzerà concetti e dati riportati nella relazione, ma fornirà una chiave di lettura per rendere più comprensibili alcuni suoi passaggi.

Come è noto, l'ENPALS è commissariato da circa 15 anni in applicazione della legge n. 386 del 1974, la quale prevedeva il commissariamento per alcuni enti anche in vista della soppressione delle loro funzioni previdenziali, accomunando l'ENPALS - titolare di una gestione previdenziale sostitutiva *in toto* dell'assicurazione generale obbligatoria - ad enti ai quali residuavano funzioni previdenziali irrilevanti.

Successivamente sono intervenute norme di legge che hanno sancito la necessità dell'esistenza dell'Ente (legge n. 70 del 1975) ampliandone la sfera di azione; la legge n. 91 del 1981 ha assegnato all'ENPALS la tutela dei professionisti sportivi ed un recente decreto del Presidente della Repubblica gli ha attribuito quella degli indossatori e tecnici della moda.

Tuttavia, il protrarsi nel tempo di un provvedimento quale quello del commissariamento, istituzionalmente provvisorio e transeunte, e la connessa incertezza sul futuro dell'Ente, hanno impedito di affrontare alcuni problemi specifici che in ogni caso meritavano e meritano di essere risolti. Non si è posto mano ad un adeguamento della normativa rimasta cristallizzata in un decreto del Presidente della Repubblica emanato nel 1971; non sono state estese all'Ente le norme previste dalla legge n. 88 del 1989, che hanno accresciuto l'autonomia operativa degli altri istituti di previdenza. L'Ente è stato escluso da alcuni provvedimenti migliorativi delle prestazioni erogate, argomento su cui tornerò in un momento successivo.

Queste ed altre contingenze hanno determinato l'insorgere di difficoltà finanziarie che hanno portato a *deficit* di bilancio da un lato, ad una difficoltà di rapporti con gli assicurati e i pensionati dall'altro; gli iscritti infatti si sentono mortificati da una crescente sperequazione nei confronti degli altri lavoratori dipendenti, che determina una situazione discutibile sul piano costituzionale.

È necessario quindi rafforzare capacità operative e chiarezza di immagine di un ente che assicura una parte cospicua di

lavoratori, caratterizzata da particolari specificità: impiego saltuario, retribuzioni altalenanti, coesistenza di rapporti di lavoro autonomo e dipendente e così via. Va d'altra parte tenuto presente che siamo in presenza di un costante incremento dell'occupazione nella sfera del cosiddetto tempo libero, di cui si cominciano già a notare alcuni segnali come l'aumento dell'iscrizione e del gettito contributivo, fenomeno interessante anche se di non facile decifrazione.

Esaurita la premessa, desidero esaminare alcuni aspetti determinanti della situazione dell'Ente: quello organizzativo-operativo e successivamente quello istituzionale-finanziario.

Sotto il primo aspetto mi preme evidenziare che l'ENPALS soffre ancora di alcune disfunzioni che hanno origine remota e che solo in tempi recentissimi hanno potuto essere avviate a soluzione. Mi riferisco soprattutto ad una grave carenza nelle dotazioni organiche del personale. Le conseguenze sono chiarite nella relazione: tempi non soddisfacenti nella definizione delle pratiche di pensione, giacenze non ancora del tutto riassorbite ed una insufficiente incisività nelle operazioni di vigilanza finalizzate a ridurre il fenomeno dell'evasione e dell'elusione contributiva. È proprio su questi punti che l'Ente si sta attivando attraverso il miglioramento della propria struttura organizzativa e l'adeguamento dei propri organici. Si muovono in tale direzione il progetto di miglioramento del sistema informatico, i concorsi espletati - che hanno già consentito di rimpolpare lo scarno organico -, le assunzioni *ex lege* n. 56 del 1987 - che dovrebbero essere autorizzate a breve - ed una profonda revisione organizzativa che privilegi una soluzione decentrata dell'assetto funzionale dell'Ente.

Questi ed altri provvedimenti consentiranno il conseguimento di importanti obiettivi nel corrente anno e precisamente: la riduzione a sei-otto mesi dei tempi di attesa per la definizione delle pratiche di pensione ed a quattro-cinque mesi per la definizione di quelle riguar-

danti lavoratori i cui datori di lavoro eseguano le denunce su supporto magnetico; lo sviluppo dell'opera di prevenzione e di dissuasione dell'evasione contributiva attraverso il potenziamento della relativa struttura; il miglioramento del rapporto con gli assicurati, ai quali, nel corso dell'anno, verranno inviati gli stati assicurativi individuali in base ad un progetto (da noi definito: « progetto EPA ») ai fini del controllo dei dati riportati.

Ma anche il raggiungimento di questi obiettivi non realizzerebbe risultati determinanti ove non si accompagnasse ad una più adeguata collocazione dell'Ente nell'ambito degli istituti gestori di previdenza. Va cioè evitato, a nostro avviso, il pericolo di sottovalutare le differenziazioni che caratterizzano gli enti che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria. È forse questa ingiustificata generalizzazione che ha portato ad escludere l'ENPALS dall'applicazione immediata delle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988, ricomprendendolo invece tra quelli per i quali era necessario un apposito provvedimento normativo e gli oneri relativi erano a carico delle gestioni e delle categorie interessate.

Un tale modo di procedere non sembra aver alcuna motivazione nei confronti di un ente policategoriale che assicura lavoratori per i quali gli oneri assistenziali sono decisamente rilevanti. Basti ricordare che non solo sono previsti requisiti estremamente ridotti per il diritto alla prestazione previdenziale, ma sono contemplati anche istituti specifici, inesistenti presso altre assicurazioni, quali l'invalidità specifica e l'anzianità privilegiata.

Analogo discorso va fatto per il provvedimento di sfondamento del tetto pensionistico (di cui all'articolo 21, comma 6, della legge n. 67 del 1988), che, per motivi di equità, riteniamo debba trovare applicazione anche nei confronti dei lavoratori dello spettacolo e di quelli dello sport. La validità di questo assunto è confermata dalle iniziative promosse dai nostri pensionati, che alle proteste verbali

e scritte hanno fatto seguire ricorsi alla magistratura, la quale, nei casi finora esaminati, ha riconosciuto la legittimità della richiesta.

Per definire il quadro della situazione contingente dell'Ente, vengo ad affrontare un altro argomento di capitale importanza, rappresentato dalla vetustà della normativa che ne regola il funzionamento, sia sul piano istituzionale, sia su quello delle prestazioni. A tale riguardo, basti considerare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 1420, contenente le norme sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti gestita dall'ENPALS, risale al 1971 e cioè a circa 20 anni fa, mentre le disposizioni sull'ordinamento ed il funzionamento dell'Ente sono state fissate nel decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 26, celebrando quindi, nell'anno in corso, addirittura il loro quarantennale. Vero è che queste ultime si trovano, per effetto del commissariamento, in una posizione che potremmo definire: « di animazione sospesa »; ma resta il fatto che, in un simile contesto, parlare di semplice vischiosità amministrativa costituirebbe un delicato eufemismo.

Vorrei citare alcuni esempi.

Le prestazioni previdenziali sono erogate agli appartenenti alle categorie artistiche e tecniche sulla base di requisiti (300 contributi giornalieri per una pensione di invalidità, 900 per una di vecchiaia e 1.200 per una di anzianità) per i quali una revisione quantitativa appare improrogabile. La retribuzione giornaliera pensionabile è calcolata su sole 540 giornate. Il massimale di retribuzione imponibile è rimasto ancorato al limite, fissato nel 1968, di lire 315 mila giornaliera. Anche per questo s'impone l'esigenza di un adeguamento, visto il tempo trascorso. Va altresì riveduta la composizione degli ordinari organi di amministrazione, nel cui ambito sono previsti rappresentanti oggi estranei all'Ente. L'operatività dell'Ente è ancora avviluppata nei più stretti vincoli burocratici non essendo lo stesso ricom-

preso nella recente legge n. 88 del 1989, che ha dotato alcuni enti di un notevole grado di autonomia operativa.

Infine, desidero fare una breve riflessione, signor presidente, sull'aspetto finanziario, che - come gli onorevoli componenti codesta Commissione hanno avuto modo, od avranno modo, di constatare leggendo la relazione - presenta alcune tendenze significative.

Ho fatto cenno, prima, alla serie di *deficit* di gestione che avevano portato l'organismo, in un recentissimo passato, ad uno stato preagonico, al punto che sono state necessarie consistenti « trasfusioni » e precisamente: 120 miliardi di lire come contributo straordinario nel 1988, 61 e 64 miliardi di lire, rispettivamente nel 1989 e nel 1990, per la separazione della previdenza e dell'assistenza, per consentire all'Ente di affrontare con regolarità il compito per il quale esso esiste e di corrispondere le prestazioni agli assicurati.

Ma non si deve credere, con questo, che l'Ente sia un malato cronico che possa camminare soltanto se sorretto dalle « stampelle » finanziarie dello Stato. È vero proprio il contrario; e basta poco per convincersene.

Il *deficit* lamentato fino ad un biennio fa era anche diretta conseguenza dell'assurdità di erogare prestazioni più favorevoli in presenza di contribuzioni molto più contenute di quelle dell'assicurazione generale obbligatoria: cosa, questa, che risulta evidente in un documento redatto un paio di anni fa, nel quale veniva posto in rilievo come la cifra del disavanzo consolidato dell'epoca (pari a circa 200 miliardi di lire) fosse, per coincidenza, praticamente uguale a quella derivante dal minore gettito realizzato per effetto delle aliquote più basse rispetto a quelle dell'INPS.

La conferma che l'organismo è vitale può essere tratta dalla semplice constatazione che sono state sufficienti una leggera manovra della leva contributiva (che tuttavia non ha comportato l'equiparazione alle aliquote vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria) e la concessione di un beneficio di cui il massimo

istituto previdenziale già godeva da tempo in misura molto più rilevante della nostra (parlo della separazione tra previdenza ed assistenza) perché si potessero notare alcuni sintomi confortanti di inversione di tendenza nell'andamento finanziario. Ma se questo è rassicurante nel breve periodo, non offre sufficienti garanzie nei tempi medi; anzi, la mia convinzione è che ove non venga affrontato e risolto il problema delle riforme strutturali cui ho fatto cenno (e, prima di tutto, la revisione della normativa previdenziale) non si dovrà attendere molto perché gli squilibri si ripresentino e, forse, con virulenza ancora maggiore che nel passato; è altresì mia convinzione che solo garantendo - ma questo vale per tutto il settore degli enti pubblici non economici - una maggior autonomia operativa (che è cosa ben diversa dalla privatizzazione), sarà possibile realizzare quel determinante salto di qualità atto a trasformare l'ente in un'azienda erogatrice di servizi, moderna, efficiente ed adeguatamente organizzata.

Sono queste, signor presidente, le riflessioni che intendevo presentare alla Commissione ad integrazione delle relazioni da noi inviate, venerdì scorso, agli onorevoli membri di codesta Commissione.

Ringrazio per l'attenzione prestatami e, unitamente ai miei collaboratori, resto a disposizione per rispondere a tutte le domande che vorrete formulare.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario straordinario Romei per il giudizio che ha voluto accompagnare alla relazione testé svolta, la cui puntualità certamente non ci meravaglia ma ci stimola molto ad approfondire, sia oggi, sia in futuro, i problemi dell'ENPALS.

Do senz'altro la parola agli onorevoli membri della Commissione che intendano rivolgere domande ai nostri cortesi interlocutori.

CLAUDIO VECCHI. Mi limiterò ad esporre alcune considerazioni di ordine generale.

Mi sembra che ci troviamo di fronte ad un organismo assai importante, che opera su una platea di assicurati già consistente, ma suscettibile di ulteriore espansione. Di contro, siamo in presenza di una legislazione che ha « ingessato » l'ente medesimo non consentendogli di espletare al massimo i suoi compiti.

Pertanto ritengo, dopo avere letto ed ascoltato i dati che ci sono stati forniti, che si tratti di problemi istituzionali e di gestione risolvibili soltanto sul piano legislativo, per porre fine al commissariamento e dare vita ad organi amministrativi normali e dotati di autonomia, così come accade ai principali istituti assicurativi.

Ritengo, inoltre, che sia necessario operare per la perequazione delle condizioni per potere godere dei trattamenti previdenziali e per quella dei trattamenti stessi, rilevando che vi sono ancora trattamenti estremamente bassi, soprattutto nei confronti dei lavoratori dello spettacolo. Tale perequazione può essere raggiunta attraverso un adeguamento delle condizioni per il diritto ai trattamenti previdenziali ed attraverso un aumento delle contribuzioni.

È necessario, poi, accrescere i contributi dello Stato in relazione agli esoneri ed alle fiscalizzazioni determinati dalla legislazione di questi ultimi anni e descritti nella documentazione che ci è stata fornita, nonché nei rapporti internazionali curati dall'ENPALS. Vi sono, poi, problemi di gestione che, una volta risolte a monte le questioni di ordine generale, devono trovare l'Istituto predisposto ad operare con maggiore dinamismo. Tale discorso riguarda l'eccessiva lunghezza dei tempi e, quindi, il problema dell'informatizzazione necessaria per abbreviarli. Anche se si raggiungesse, infatti, l'obiettivo ricordato degli otto mesi, non mi sembra che si dimostrerebbe una grande efficienza: è nostro interesse che gli Istituti abbiano la possibilità di operare in tempi reali.

Vi è, quindi, un problema di produttività e di organizzazione che deve essere

affrontato da parte dell'Istituto ed esiste anche un problema di redditività degli immobili, che voglio sottolineare: questa, infatti, è di gran lunga inferiore rispetto alla media generale dichiarata dai vari istituti previdenziali. Se non erro, infatti, l'ENPALS dichiara una quota di reddito netto pari all'1,67 per cento (sulla base di una valutazione attuale degli immobili, non riferita al momento dell'acquisto), mentre la media della redditività si aggira intorno al 4 o 5 per cento.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. A che cosa sono riportate tali cifre?

CLAUDIO VECCHI. Sono riferite ai valori attuali; comunque tale punto potrà essere meglio precisato in seguito.

Per quanto riguarda le questioni dell'evasione e del contenzioso, ci sono stati forniti soltanto i dati relativi alle percentuali, non alle cifre intere: riterrei utile, invece, acquisire anche tali informazioni.

Un altro dato che desidero richiamare riguarda il personale in servizio: è vero, infatti, che sono attualmente impiegate 187 unità in meno rispetto alla pianta organica, però nei documenti che ci sono stati consegnati non è indicato il programma attraverso il quale si intende far fronte a tale carenza. È chiaro, infatti, che il quadro dell'organico deve essere delineato in vista delle prospettive future e, quindi, tenendo conto soprattutto dello sviluppo dell'informatica, che comporta la necessità di potenziare determinati servizi. In proposito, i rappresentanti dell'Ente hanno giustamente sostenuto l'esigenza di godere dello stesso trattamento riservato all'INPS ed all'INAIL: ciò significa, in sostanza, che si possa istituire un rapporto di lavoro di natura privatistica, che consenta i livelli retributivi necessari per poter disporre di professionalità adeguate. In attesa che tutto ciò si realizzi, tuttavia, ritengo che l'Ente dovrebbe compiere uno sforzo per indicare i provvedimenti che possono essere assunti nel breve periodo per far fronte a tale carenza.

RENZO ANTONIAZZI. Desidero innanzitutto rivolgere un quesito in ordine ai tempi di liquidazione dei trattamenti pensionistici; se, infatti, i tempi sono quelli indicati nella relazione che è stata presentata alla Commissione, non ci si può certo dichiarare soddisfatti. A mio avviso è questo uno dei punti fondamentali da porre in risalto. Sappiamo bene che rispetto a tre anni fa la situazione è cambiata; ma allora non esistevano i mezzi finanziari necessari, pertanto le prestazioni non venivano corrisposte: ora, nei documenti che ci sono stati consegnati si parla ancora di « insufficienza dei mezzi finanziari », nonostante i bilanci si chiudano in attivo. Tale motivazione, dunque, valida fino a tre o quattro anni fa, oggi non è più comprensibile, dopo i finanziamenti che sono stati effettuati. Si tratta di un errore, oppure dobbiamo ritenere che esistano ancora difficoltà in tal senso ?

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Quella affermazione si riferisce al passato.

RENZO ANTONIAZZI. Nella relazione, tuttavia, è scritto che le principali cause dei ritardi esposti sono essenzialmente collegate ad un duplice ordine di fattori: carenza di personale ed insufficienza dei mezzi finanziari. Quest'ultima causa non dovrebbe più esistere, se è vero, come è vero, che i bilanci vengono chiusi in attivo. Al di là, comunque, della ricerca puntuale dei motivi, rimane in ogni caso il dato che i tempi sono troppo lunghi. Il commissario Romei ha annunciato la predisposizione di un piano che dovrebbe consentire di ridurli sostanzialmente: ritengo che questo rappresenti uno degli obiettivi primari che devono essere posti. Risulta che vengono impiegati 36 mesi per condurre a termine una pratica di ricongiunzione: mi sembra davvero un dato inaccettabile, considerata la situazione reale dell'Ente.

Per quanto riguarda il riferimento alla normativa in vigore, vorrei dire che il

dottor Romei « sfonda una porta aperta »: sono note, infatti, la mia posizione e quella della mia parte politica sull'esigenza di un riordino complessivo del sistema pensionistico. La riforma doveva portare ad un'omogeneizzazione delle forme obbligatorie del sistema previdenziale, ma purtroppo ciò non si è verificato. Anche in attesa di una revisione complessiva della materia, è necessario comunque compiere qualche passo avanti, in quanto non è possibile procedere come si è fatto finora. Esaminando i livelli delle pensioni di vecchiaia si nota, per esempio, che oltre i sessant'anni si arriva soltanto ad 11 milioni: mi sembra un livello pensionistico davvero troppo basso. Parallelamente, vanno ricordate le anomalie, cui ha fatto riferimento anche il commissario, relative all'entità della contribuzione necessaria per avere diritto alle prestazioni. In conclusione, non si può fare a meno di affermare che l'esigenza di una normativa di riforma è ormai indilazionabile.

Vorrei infine porre un quesito in merito al problema dell'evasione contributiva. Abbiamo potuto verificare che l'attività svolta dall'Ente ha prodotto in proposito qualche risultato, tuttavia mi sorge un dubbio: rispetto ad un totale di 14.500 imprese sono stati effettuati 561 controlli e si sono riscontrate evasioni per circa 3,5 miliardi. Vorrei pertanto sapere se sia possibile intensificare tali controlli, tenendo conto, naturalmente, dell'entità del personale attualmente in servizio. Bisogna infatti considerare che il recupero di quote di evasione costituisce anche una fonte di finanziamento, oltre a rappresentare l'eliminazione di situazioni di disparità tra chi evade e chi, invece, versa regolarmente le contribuzioni.

ALCIDE ANGELONI. Rispondendo alle domande di rilievo ed interessanti poste dai colleghi Vecchi ed Antoniazzi, il commissario Romei e i suoi collaboratori completeranno certamente il quadro offerto con la relazione introduttiva. Tuttavia, poiché il commissario ha fatto riferimento ad una espansione degli iscritti e

quindi, nel tempo, degli assistiti, vorrei chiedere loro se siano già in grado di fare delle proiezioni. Esse costituirebbero, almeno dal mio punto di vista, un dato interessante per comprendere quale possa essere in futuro il destino dell'Ente che rappresentano e quale area esso dovrà coprire.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere solo qualche osservazione e, innanzitutto, vi chiedo se possiate inviarci copia dell'ultimo bilancio consuntivo e dell'attuale bilancio preventivo, soprattutto perché siano trasmessi all'ufficio studi, dal momento che la relazione da voi predisposta è sicuramente completa.

Come il senatore Vecchi ha messo in evidenza, a prescindere da tutte le considerazioni sulle esigenze conseguenti a questa stasi legislativa, il comparto è caratterizzato strutturalmente da grandi differenziazioni. Rispetto ad esse mi sembra di aver già sentito una valutazione di opportunità rispetto ad una revisione delle aliquote contributive; vorrei avere qualche maggiore chiarimento al riguardo, tenendo presente che il nostro è un rapporto politico.

Inoltre, vorrei sapere come giudicate il problema del tetto e, quindi, delle pensioni integrative, nonché se riteniate che queste dovrebbero essere gestite dall'Ente, così come la legge n. 88 del 1989 prevede per l'INPS. Si tratta, a mio giudizio, di un problema assai rilevante per un Ente che fa parte di quello che sarà il terziario del futuro.

Desidererei avere qualche valutazione su questi due punti così come qualche notizia (anche se sono un pò in imbarazzo nel chiederla) rispetto alla predisposizione di eventuali disegni di legge da parte degli uffici dei competenti ministeri. Sappiamo che, ormai parecchio tempo fa, è stato presentato alla Camera un disegno di legge da parte del ministro Facchiano; forse qualche provvedimento è stato presentato al Senato; credo di dare un senso di grande correttezza al nostro rapporto chiedendo direttamente a voi se

abbiate notizia della predisposizione di qualche provvedimento in materia a livello ministeriale.

RENZO ANTONIAZZI. Vorrei sapere dal senatore Romei se il massimale riguardi tutti, compresi i calciatori e gli allenatori.

ROBERTO ROMEI, Commissario straordinario dell'ENPALS. No, hanno un diverso massimale.

Se lei mi consente, signor presidente, su alcuni aspetti particolari che, probabilmente, richiedono una competenza tecnica superiore alla mia, risponderanno il dottor Taboga, vicedirettore, per la parte relativa al contenzioso e agli organici, il dottor Camera per la parte relativa ai tempi di attuazione ed ai massimali, nonché il dottor Politi in riferimento alle proiezioni.

Per quanto mi riguarda, desidero dire molto brevemente che condivido le considerazioni svolte dal senatore Vecchi e poi riprese dal presidente Coloni, ivi comprese quelle relative alla necessità di porre fine al regime commissariale di questo Ente, che non si capisce perché debba ancora continuare a sussistere dopo 15 anni. Ritengo, pertanto, che si debba restituire l'Ente ai normali organi di amministrazione.

Si porrà sicuramente anche un problema di revisione dello statuto dell'ENPALS, non solo perché sono comprese nel consiglio d'amministrazione - in quanto così previsto quando l'Ente erogava anche l'assistenza sanitaria - figure che non hanno più ragione di esservi, ma perché nel tempo si sono modificati sia alcune attribuzioni sia i criteri per l'individuazione delle persone cui attribuire la responsabilità di presidente dell'Ente stesso.

Non mi pronuncio sull'esigenza di perequazione.

Per quanto riguarda la richiesta del presidente se siamo a conoscenza dell'esistenza di iniziative legislative a livello ministeriale, devo dire che, allo stato attuale, non ci risulta che ne esistano. Noi avevamo formulato alcune ipotesi.

PRESIDENTE. La pregherei di inviarle alla Commissione.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Si tratta soltanto di ipotesi di lavoro, maturate nell'esperienza.

PRESIDENTE. La Commissione desidera acquisirle semplicemente come documentazione.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Sul fatto che vi siano problemi di gestione siamo perfettamente d'accordo.

Sulla questione dei tempi troppo lunghi adesso verrà fornita una risposta più precisa. A parte il fatto che la previsione di arrivare a liquidazioni entro 6-8 mesi è riferita all'anno in corso, con l'intendimento di diminuire in futuro tale tempo d'attesa, devo riconoscere che si tratta di un problema che ci assilla enormemente. È evidente a tutti, infatti, che non si può far trascorrere un anno prima di erogare la prestazione; in passato vi erano le giustificazioni evidenziate dal senatore Antoniazzi, cioè, carenza d'organico e, soprattutto, mancanza di liquidità, che costituiva una causa di forza maggiore. Oggi, come è stato osservato, la liquidità c'è e quindi esiste un problema di natura organizzativa e di organico, che stiamo cercando di risolvere.

Per quanto riguarda i bilanci, posso assicurare che invieremo senz'altro non solo il bilancio consuntivo 1989 e quello preventivo 1990, ma anche i bilanci tecnici, in modo che sia possibile prendere visione delle proiezioni.

Concludo riferendomi all'osservazione svolta dal presidente rispetto alla possibilità di gestire un servizio in chiave di erogazione di pensioni integrative. Quando nella mia relazione ho sostenuto la necessità di dotare l'Ente di maggiore autonomia operativa — così come avvenuto per l'INAIL e per l'INPS — avevo presente soprattutto questo aspetto. Sono, infatti, decisamente favorevole a che in un settore come quello dello spettacolo e dello sport professionistico vi sia un Ente

che sappia affrontare anche questa problematica, rendendo un servizio retribuito, non in esclusiva; infatti non si attribuirebbe tale compito solo all'ENPALS, ma questo competerebbe con il sistema privato.

Mi fermo qui e lascio la parola al dottor Taboga, affinché risponda alle domande poste in materia di contenzioso e di evasione di contributi.

MARIO TABOGA, *Vicedirettore generale dell'ENPALS*. In relazione al compito che mi è stato assegnato dal commissario dell'Ente e quale responsabile del servizio contributi della direzione generale dell'ENPALS, sono ben felice di entrare nel merito delle domande che sono state poste.

Nella relazione che è stata consegnata si parla di circa 14.450 imprese; esse, però, hanno un'attività differenziata. Alcune hanno carattere di continuità, ossia sono presenti 365 giorni l'anno, o meglio 312 ai fini contributivi; altre, invece, si manifestano in periodi stagionali, come nel caso delle stagioni di prosa, che iniziano non prima del mese di ottobre e terminano generalmente a maggio, o di attività tipiche del periodo estivo, come i *dancing* o i *night* (a prescindere da quelli che hanno carattere permanente); infine, ci sono imprese che hanno carattere di occasionalità.

Bisogna tener presente che all'Ente sono iscritte categorie di lavoratori appartenenti alle più disparate qualifiche, dall'attore di prosa ai ballerini fino agli addetti alle scuderie; inoltre, è previsto un fondo autonomo per l'assicurazione dei giocatori e degli allenatori di calcio; infine la legge n. 91 del 1981 ha esteso le funzioni previdenziali dell'ENPALS agli sportivi professionisti.

Premesso che dispiace constatare come il fenomeno dell'evasione purtroppo sia una piaga comune al mondo del lavoro, va notato che nel campo dello spettacolo esso si differenzia da altri settori, presentando caratteristiche del tutto particolari a seconda delle attività. L'evasione contributiva nel campo dello spettacolo non si

limita alla dichiarazione di un minor numero di lavoratori rispetto al reale impiego di personale (come avviene nelle aziende), ma fa leva soprattutto sulla denuncia delle retribuzioni. Un espediente tipico si basa su forme di associazione e partecipazione che sotto l'aspetto formale sono inappuntabili. L'Ente interviene nei casi in cui sia attivato dai lavoratori, comunque ha posto particolare attenzione ad alcune categorie in quei settori di attività dove il fenomeno è più rilevante.

Il numero degli accertamenti riguarda solo l'attività svolta presso le aziende. L'Ente dispone di uno strumento importante, l'attestazione liberatoria, che serve a sbloccare i contributi disposti dallo Stato in favore delle imprese che svolgono attività nel campo dello spettacolo; mi riferisco in particolare ai contributi erogati dal Ministero del turismo e dello spettacolo per la prosa, la lirica, la danza ed altre attività artistiche. Con tale attestazione l'Ente dichiara che non sussistono pendenze a carico delle imprese beneficiarie; poiché il rilascio di questo documento è molto delicato, si pongono in essere svariati controlli che arrivano fino all'esame della documentazione contabile, del modello 770 e del libro dei percipienti. Spesso, effettuando tali indagini, scopriamo che alcune prestazioni apparentemente di consulenza sono la copertura per rapporti di lavoro veri e propri. Per i lavoratori del settore artistico non è necessario instaurare un rapporto di lavoro subordinato e, come recentemente ha ribadito la Suprema corte, l'iscrizione all'Ente prescinde, proprio per queste categorie, dalla natura del rapporto. Molti degli accertamenti vengono svolti presso l'azienda. Proprio allo scopo di contenere al minimo (magari potissimo eliminare del tutto l'evasione fiscale in Italia!) tale fenomeno, l'Ente ha provveduto ad organizzare un corso di aggiornamento per gli ispettori. Purtroppo solo presso la nostra sede romana abbiamo un settore ispettivo autonomo.

PRESIDENTE. Con quanti addetti?

MARIO TABOGA, *Vicedirettore generale dell'ENPALS*. Sono sei. Questa mattina abbiamo ricevuto la notizia che presso la nostra sede di Venezia due dipendenti che svolgono funzioni ispettive sono stati affrancati dagli altri compiti di ufficio; tenete presente che l'ambito territoriale di competenza della sede è molto esteso e due ispettori a tempo parziale non erano certo sufficienti. Al corso di perfezionamento si aggiungerà a maggio un corso di formazione per nuovi ispettori di vigilanza, proprio per potenziare questo delicato settore con una maggiore attenzione alle aziende appartenenti ai settori in cui il fenomeno dell'evasione è più accentuato. Attualmente sono in corso a Roma ispezioni nel campo del doppiaggio e della sincronizzazione, dopo aver preso opportuni contatti con le organizzazioni sindacali. Nell'ambito di questa attività lavorativa è usuale denunciare redditi inferiori a quelli percepiti; a ciò si aggiunga il problema costituito dai pensionati. Infatti, eccettuata la fascia relativa al trattamento minimo, il pensionato che presta la sua opera, vedendosi trattenuto sulla retribuzione l'importo della pensione, evita di denunciare il reddito percepito. Il fenomeno purtroppo è abbastanza diffuso perché nel campo del doppiaggio spesso occorrono voci di persone anziane. Inoltre i lavoratori dello spettacolo possono maturare facilmente e in un'età molto giovane il diritto alla pensione.

Le aliquote contributive sono inferiori a quelle della previdenza sociale e soltanto con gli aumenti decisi nel 1988 il divario si è attenuato, portandole allo 0,31 per cento per i lavoratori dello spettacolo ed all'1,20 per cento per la categoria degli sportivi. Esiste però il massimale di retribuzione imponibile per cui sulla prestazione di una sera di un noto attore il contributo pieno è su 315 mila lire, mentre sulla rimanente parte - e si tratta di svariati milioni - si versa solamente un contributo di solidarietà del 5 per cento. Se queste 315 mila lire ave-

vano un valore nel 1968, per effetto del processo inflattivo oggi dovrebbero essere per lo meno decuplicate.

Anche per gli sportivi professionisti esisteva un massimale di retribuzione imponente assolutamente ridicolo: inizialmente di un milione e 800 mila lire, poi elevato a 3 milioni 600 mila e solamente dal settembre del 1989 adeguato a quello dei lavoratori dello spettacolo, ossia a 8 milioni 190 mila lire mensili, anche se di fronte alle retribuzioni di Maradona, per esempio, questa cifra è comunque esigua. Inoltre non esiste nemmeno il contributo di solidarietà.

AMBROGIO CAMERA, *Capo del servizio pensioni dell'ENPALS*. Giustamente è stato posto in rilievo che i ritardi nella liquidazione delle pensioni sono notevoli. Desidero confermare alla Commissione che gli uffici, su conforme disposizione degli organi di amministrazione, si impegnano ad attuare il programma esposto nella relazione per la fine dell'anno; questo non ci impedirà senz'altro di ridurre ulteriormente i tempi all'inizio del prossimo anno. Sottolineo che abbiamo individuato una corsia preferenziale per le pensioni di reversibilità e invalidità; quindi per questo tipo di prestazioni contiamo di ridurre i tempi di liquidazione oltre quanto annunciato.

Per il prossimo anno è prevista la realizzazione di un progetto, attualmente in fase di studio, per i titolari di pensioni di anzianità, che consentirà di inviare a tutti gli iscritti cinquantanovenni un modello, al fine di predisporre per tempo le pratiche relative alla pensione.

ERMANNIO POLITI, *Attuario principale dell'ENPALS*. Per quanto riguarda la linea di previsione, desidero fare presente che si parte da una collettività assicurata di circa 140 mila lavoratori dello spettacolo e si prevede - secondo una linea elaborata qualche tempo fa - di arrivare, entro l'anno 2003, a circa 155-160 mila lavoratori.

Probabilmente, tale linea di previsione dovrà essere riveduta in relazione agli ul-

timi fenomeni segnalati, giacché è stato registrato un notevole accrescimento delle iscrizioni all'Ente, anche se non va dimenticato che si tratta di iscrizioni collegate con fenomeni di lavoro saltuario, con certe attività di spettacolo sviluppatesi negli ultimi tempi (come festival di partito o di altro tipo, e *tournee* all'estero), caratterizzate da breve occupazione lavorativa.

Tale considerazione introduce un argomento fondamentale relativamente alla popolazione dei lavoratori dello spettacolo. È vero che quest'ultima ha una certa consistenza; però la caratteristica che la differenzia da popolazioni come, per esempio, quella dell'assicurazione generale obbligatoria è data dalla ridotta attività lavorativa nel corso dell'anno.

Dunque, è vero che la popolazione assicurata è di 140 mila lavoratori, ma è anche vero che l'anno assicurativo medio di essa si aggira intorno ai 115 giorni lavorativi. Insomma, facendo il paragone con un'occupazione stabile, è come se vi fosse metà della collettività nominalmente assicurata.

Si tratta di un fenomeno di grossa rilevanza.

Evidentemente, quando si parla di medie, si fa riferimento al fenomeno nel suo complesso.

La collettività dei lavoratori dello spettacolo è divisa in due grandi gruppi. Mentre nelle categorie artistiche e tecniche il fenomeno è ancora più accentuato (cosicché i complessivi 115 giorni lavorativi scendono addirittura a 60 giorni), nelle categorie operaie ed impiegatizie il regime lavorativo è simile a quello dei lavoratori dipendenti.

Diverso è il discorso per il fondo pensionistico relativo agli sportivi professionisti.

Per tale categoria, si è a livelli occupazionali di lavoratori attivi di circa 5 mila unità, che devono essere ritenuti livelli abbastanza stabili perché gli organici delle squadre di calcio - che forniscono il principale contingente della popolazione degli sportivi professionisti - sono relativamente stabili nel tempo.

Eventuali sviluppi di tale popolazione sono collegati con la risoluzione di problemi legislativi per quanto riguarda il riconoscimento di alcune attività sportive come professionistiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario straordinario Romei ed i suoi collaboratori per i loro interventi in questa sede e per la puntualità dei dati fornitici, dai quali emerge chiaramente l'esigenza di porre mano ad una riforma, non perché venga aumentato il numero delle leggi in materia previdenziale, bensì perché la realtà la richiede.

Prego i nostri cortesi interlocutori di inviarci tutto quanto è stato da essi elaborato come documentazione, giacché questa Commissione ha anche il compito di segnalare al Parlamento esigenze evidenti di modifica legislativa.

Pur avendo svolto soltanto il 20 per cento della nostra attività, siamo ormai unanimemente convinti della necessità di una riforma nel settore, ritenendo inutile riscuotere contributi marginali per produrre prestazioni marginali. Siamo, insomma, convinti che occorra contribuire sostanzialmente alla rimozione dell'attuale stato di cose.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17.

Audizione del presidente, avvocato Alarico Mariani Marini, e del direttore generale, dottor Pierpaolo Vozi, della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori, avvocato Mariani Marini, e del direttore generale, dottor Vozi, che ringrazio per aver accolto il nostro invito e con i quali mi scuso per il ritardo con il quale avviamo l'audizione, dovuto ad una cerimonia svoltasi a palazzo Montecitorio in onore di un'alta autorità dello Stato, il Presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti.

La relazione da voi presentata e le ulteriori precisazioni che vorrete fornire nel corso dell'audizione odierna, oltre all'eventuale documentazione aggiuntiva che vi verrà richiesta dagli onorevoli commissari, saranno oggetto di attento esame, ai fini della predisposizione della relazione generale annuale sullo stato della previdenza e dell'assistenza obbligatoria, che la nostra Commissione deve presentare alle Camere.

Come i nostri ospiti sanno, questa Commissione è stata istituita con la legge di riforma dell'INPS e dell'INAIL, la quale prevede anche un'attività di controllo, che stiamo appunto svolgendo, sull'efficacia e sulla compatibilità macrofinanziaria dell'azione degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza, nonché l'analisi di eventuali suggerimenti da questi provenienti in vista di proposte di riforma legislativa. Come si vede, la nostra attività rappresenta qualcosa di più del controllo della Corte dei conti e degli organi ministeriali ed anche qualcosa di meno, in quanto non disponiamo di eguali sanzioni. È nostra intenzione delineare, nel primo anno di attività, un quadro generale di tutti gli istituti di previdenza ed assistenza ed analizzare il più puntualmente possibile i problemi del servizio reso agli utenti, nonché gli aspetti riguardanti i contributi e la gestione del patrimonio, evidenziando anche, quando sia il caso, l'eventuale esigenza di modifiche legislative. Certo, nel nostro paese siamo abituati a ricorrere generosamente, forse anche troppo, alle modifiche legislative, tuttavia in alcuni casi queste sono davvero indispensabili.

Dopo queste premesse, do senz'altro la parola al presidente Mariani Marini.

ALARICO MARIANI MARINI, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza e favore degli avvocati e procuratori. La ringrazio, signor presidente, per averci invitato a partecipare all'audizione odierna.

Debbo dire che abbiamo accolto con grande compiacimento l'iniziativa avviata dal Parlamento, in quanto riteniamo che

nel nostro settore sia presente una forte esigenza di coordinamento della legislazione e degli indirizzi di carattere generale. Il nostro Istituto ha vissuto un periodo di grandi trasformazioni, che ci ha fatto sperimentare più volte l'inadeguatezza tanto delle leggi istitutive quanto di quelle che disciplinano il nostro funzionamento, rispetto alle esigenze sempre nuove poste da una realtà caratterizzata da grande dinamismo.

Si può dire che la fase più recente dell'attività della nostra Cassa abbia avuto inizio con la riforma del 1980. In precedenza, infatti, l'Istituto era stato toccato da una serie di provvedimenti legislativi che ne avevano mutato le regole, in modo però del tutto occasionale e contingente; soltanto con la riforma del 1980 esso ha assunto una precisa fisionomia ed è stato dotato di una disciplina basata sul principio di ripartizione e su altri fondamenti che noi riteniamo ancora validi, i quali collegano al reddito fiscale sia la misura della contribuzione sia la misura dei trattamenti. Certo, l'attuazione di tali principi è stata, ed è tuttora, piuttosto travagliata, in quanto un sistema previdenziale concepito come sottosistema di quello tributario subisce necessariamente i condizionamenti derivanti dalle anomalie del rapporto tributario. Debbo dire, però, che la normativa ha prodotto risultati anche su questo terreno, perché le aspettative e gli interessi legati alla costruzione di una determinata posizione previdenziale hanno a loro volta influito sul rapporto tributario. Disponiamo di un'anagrafe informatica attualmente piuttosto completa, sulla base della quale abbiamo potuto stabilire che il reddito medio dichiarato dagli avvocati ha subito un sensibile adeguamento. Mi riferisco, naturalmente, agli avvocati iscritti alla Cassa, cioè a coloro che esercitano in modo effettivo e continuativo la professione, i quali sono circa 35 mila, rispetto ai circa 53 mila iscritti agli albi professionali. In base ai nostri dati, in termini attuali, il reddito di un avvocato nel 1975 era di circa di 17 milioni, mentre nel 1987 (a tale anno risalgono gli ultimi dati di cui

disponiamo) era di circa 35 milioni: vi è stato, quindi, un notevole adeguamento, sul quale ha influito certamente il fatto che i redditi degli ultimi anni di attività concorrono alla determinazione della misura della pensione.

La riforma del 1980 ha fatto precipitare il nostro Ente, che aveva una struttura molto modesta ed era totalmente privo di personale e di attrezzature, in una crisi profonda, ponendolo di fronte a problemi per i quali non era del tutto preparato. Dobbiamo dire, però, che tale crisi è in via di avanzata soluzione, con il risultato di un rafforzamento dell'Ente, sia dal punto di vista delle strutture, sia da quello finanziario.

Certamente, la situazione finanziaria florida nella quale oggi ci troviamo è un effetto del ciclo iniziale dell'adozione di un sistema a ripartizione, nel quale si percepiscono i contributi nelle nuove misure stabilite dalla legge, ma ancora non si erogano pensioni a regime. Man mano che queste vengono liquidate, con la maturazione dei limiti di età, in base ai nuovi criteri stabiliti dalla legge, constatiamo che il forte distacco iniziale esistente tra l'entrata contributiva e la spesa previdenziale si va gradualmente attenuando, avviandosi verso un tendenziale pareggio.

I bilanci attuariali che, anche in base alle disposizioni di legge, dobbiamo periodicamente redigere, dimostrano che in una proiezione ventennale la riserva finanziaria accumulata sarà gradualmente riassorbita. Devo dire, però, che tali bilanci sono fortemente influenzati da fattori contingenti, legati alla svalutazione, ai rendimenti e così via. Fino ad ora, comunque, il *trend* nettamente positivo della nostra Cassa prosegue. Proprio ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio consuntivo del 1989, che è imperniato sui seguenti dati: abbiamo avuto 200 miliardi di entrate contributive e 100 miliardi di rendite patrimoniali, a fronte di una spesa previdenziale ed assistenziale di circa 145 miliardi.

Le spese di gestione sono piuttosto contenute, anche perché stiamo faticosa-

mente costruendo un organico adeguato alle nostre esigenze e recentemente abbiamo ottenuto dai ministeri competenti l'approvazione di una pianta organica adeguata alla nostra realtà; tuttora, comunque, le spese di gestione sono, ripeto, piuttosto contenute, aggirandosi attorno al 2 o 3 per cento.

Desidero anche dire – consentitemi questo atto di vanità come rappresentante di categoria – che gli incarichi amministrativi (di delegato, amministratore o altro) nella nostra Cassa sono sempre stati gratuiti, per cui si tratta di un servizio che gli avvocati rendono senza gravare sul bilancio dell'Ente.

Dunque, la situazione della nostra Cassa in questo momento è caratterizzata da una struttura che si sta adeguando alle esigenze di una moderna gestione di previdenza e da una situazione finanziaria certamente florida, che però, purtroppo, ingenera nella categoria attese che non tengono conto delle valutazioni attuariali. Su questo fronte siamo impegnati a rendere consapevoli gli avvocati che anche se la situazione è caratterizzata da questi dati di solidità finanziaria tuttavia, in un sistema a ripartizione, bisogna fare valutazioni proiettate sul futuro.

Come dicevo poc'anzi, in questo momento di espansione e di gestione di un sistema previdenziale nuovo sperimentiamo l'inadeguatezza delle norme. Come tutti gli enti del parastato, soggetti alla legge n. 70 del 1975, noi siamo per certi versi dotati di autonomia – ad esempio la legge n. 576 del 1980 ha attribuito al comitato dei delegati notevole autonomia e tale organo può stabilire i requisiti per l'accesso alla protezione previdenziale –, per altri versi soggetti a controlli ministeriali veramente incomprensibili. Faccio, ad esempio, presente alla Commissione che per erogare un contributo assistenziale di qualche milione ad un avvocato che si trovi in condizione di eccezionale bisogno dobbiamo adottare una delibera in sede di comitato dei delegati, a maggioranza qualificata, ed inviarla all'approvazione ministeriale; tale delibera, poi, ci

viene restituita dopo mesi e mesi e molte volte con richiesta di chiarimenti, per cui quando diventa operativa non ha più alcun significato.

PRESIDENTE. La riforma dell'INPS per voi andrebbe bene?

ALARICO MARIANI MARINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori*. Certamente noi sentiamo il bisogno di un ampliamento della nostra sfera di autonomia. Ciò vale anche con riferimento agli investimenti, sia immobiliari sia mobiliari. Abbiamo circa mille miliardi di investimenti in titoli del debito pubblico; circa 10 mesi fa, mentre stavamo timidamente studiando forme più differenziate, è arrivata una circolare del ministro Formica che ci ricordava che la maggiore garanzia per un ente previdenziale è quella di investire in titoli del debito pubblico, facendo capire che scelte diverse avrebbero implicato la nostra responsabilità. Responsabilità negli impieghi finanziari ci sono e non sono discutibili, però noi avvertiamo anche i rischi di questa condizione, devo dirlo con franchezza. Lo stesso vale per gli investimenti immobiliari, a proposito dei quali riteniamo che vi sia una legislazione che non ha più ragione di essere. Siamo infatti vincolati con quote di immobili da mettere a disposizione dell'INPS e del Ministero del lavoro o con quote da investire, ad esempio, nelle zone terremotate dell'Irpinia e della Campania, senza avere strutture per gestire i nostri immobili. Questi, infatti, sono affidati a una società di gestione immobiliare, poiché non abbiamo in pianta organica ruoli tecnici; non abbiamo ingegneri, non abbiamo geometri né alcun altro che possa gestire un patrimonio immobiliare che ammonta a 2 mila unità.

Siamo poi vincolati – ed è questo l'aspetto amministrativo – a piani di impiego annuali, che noi approviamo all'inizio dell'anno. L'anno scorso il piano annuale ci è stato restituito approvato dal ministero a novembre, mentre noi do-

vremmo impiegare i fondi entro il 31 dicembre; ciò in un momento in cui, soprattutto sulla piazza di Roma, si verifica una concorrenza alla rovescia da parte degli enti previdenziali. Tutti, infatti, inseguono investimenti in immobili al fine di adempiere i piani di investimento entro la scadenza dell'anno. Per quanto ci riguarda, alcuni investimenti ci sono stati sottratti all'ultimo momento da altri enti attraverso maggiorazioni di prezzo rispetto a quanto da noi già previsto; si tratta, quindi, di una situazione per certi versi veramente anomala e che, a volte, costringe a fare investimenti poco meditati.

Da alcuni anni ci siamo rifiutati di prestarci questa rincorsa all'investimento dell'ultimo momento e siamo stati sollecitati dai ministeri ad adempiere tali obblighi. Questo certamente è un aspetto del sistema che risponde ad una visione arcaica e non più compatibile con enti così dinamici anche sotto il profilo economico e finanziario; ci sono altre esigenze di speditezza!

Adesso sentiamo fortemente l'esigenza della revisione dell'attuale legislazione, perché questi schemi ci stanno veramente stretti e respingono, in certa misura, gli amministratori su una condizione inerziale, su una gestione di tipo burocratico assolutamente incompatibile con le esigenze di un'amministrazione ispirata, invece, a criteri di remuneratività.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il presidente Mariani Marini e do la parola al senatore Angeloni, che curerà la relazione per il Parlamento sullo stato della Cassa di previdenza per gli avvocati e i procuratori.

ALCIDE ANGELONI. Purtroppo ho avuto modo di prendere visione solo questa mattina della relazione da voi inviata alla Commissione, per cui non ho avuto possibilità di approfondirne l'esame. Mi limiterò, pertanto, a porre alcune domande alle quali devo riconoscere che il presidente Mariani Marini ha in parte già risposto.

Tra gli argomenti che avevo individuato figura innanzitutto quello della spesa previdenziale, che nella relazione non era quantificata. Ora il presidente ha parlato di 200 miliardi di entrate contributive cui si aggiungono 100 miliardi di entrate patrimoniali, a fronte di una spesa previdenziale di circa 145 miliardi.

Ho visto che il rapporto tra iscritti a tutti gli effetti e i trattamenti pensionistici è all'incirca di 1 a 3, cioè vi è un pensionato ogni 3 iscritti: abituati come siamo ai rapporti esistenti in altri enti, devo dire che questo non è eccessivamente sbilanciato.

Il presidente ha già risposto anche ad un'altra domanda che avrei voluto porre, precisando che la Cassa adotta un sistema a ripartizione, adesso legato anche al reddito. Vorrei sapere a quanto ammonti percentualmente il contributo, in modo da mettere in relazione tale dato con l'entità media delle pensioni e comprendere i meccanismi.

In connessione a ciò, pongo subito anche un'altra domanda. Vorrei sapere se, in aggiunta alle pensioni da voi gestite, i vostri iscritti godano anche di pensioni di altro tipo, visto che quella da voi erogata non è certamente molto elevata. Giustamente il presidente ha fatto una proiezione ventennale e, sulla base del sistema di rotazione, ha detto che pur esistendo attualmente una situazione finanziaria e patrimoniale che consente di stare tranquilli, non bisogna trascurare il fatto che nel tempo andrà riducendosi il rapporto tra iscritti e pensionati. Certo, il legislatore pone dei vincoli - i contributi non possono superare un certo limite e le pensioni sono poi correlate all'entità dei contributi -, ma sicuramente la condizione generale della Cassa è assai buona, quindi, se il legislatore lo consentisse essa sarebbe certamente in grado di modificare l'attuale situazione.

Secondo le vostre stime, l'organico della Cassa è sottodimensionato: quale programma avete predisposto per compensare, per quanto possibile, questo squilibrio? Certamente l'introduzione di nuove tecnologie, di sistemi informatici

ed altro possono supplire in parte alla mancanza di personale, però non possono colmare tutte le lacune. Mi riferisco per esempio al problema delle evasioni contributive di cui avete parlato nella relazione. Se fosse possibile, anche in un momento successivo, vi pregheremmo di far conoscere alla Commissione i dati relativi all'entità finanziaria delle evasioni; soprattutto però siamo interessati a conoscere gli obiettivi che vi proponete di raggiungere.

Avete affermato che il contenzioso tra la Cassa e gli iscritti spesso sorge in merito all'interpretazione di nuove leggi: vorremmo qualche informazione precisa circa le modalità di soluzione e gli esiti del contenzioso.

Sia pure da una lettura veloce e sommaria della relazione, mi è parso che la Cassa sia assai vincolata nell'amministrazione dei beni patrimoniali. Se non erro, disponete di un patrimonio immobiliare del valore di circa 300 miliardi e di uno mobiliare di circa mille miliardi, dei quali 420 miliardi costituiscono un fondo di garanzia, 50 miliardi di numerario e 950 miliardi di titoli di stato, con una rendita del 10 per cento, ossia di 100 miliardi all'anno. Desidero sapere se il piano di investimenti riguarda solo i realizzazioni annuali, o meglio gli avanzi di amministrazione di ogni anno - mentre inizialmente avevo capito che operaste su tutto il patrimonio mobiliare, sui mille miliardi -, ed a quanto ammontino gli avanzi di amministrazione, eventualmente in base all'ultimo bilancio. Per altro, considerato che le norme vigenti vi costringono ad investire in immobili, ci rendiamo conto che non siete in grado di definire una politica di utilizzo del patrimonio in piena autonomia. Questo è un aspetto importante per la Commissione, perché conoscere tali dati ci consente di comprendere quali siano le possibilità della Cassa per il futuro.

La questione dell'autonomia è un tema delicato poiché pur essendo stata in parte riconosciuta, come giustamente ricordava il presidente della Cassa, essa svanisce quando per esempio dovete con-

cedere un contributo ad un socio. Il nostro concetto di autonomia si basa su quanto stabilito dalla legge n. 88 del 1989, volta a mettere gli enti previdenziali nelle condizioni di una gestione più libera, specie in presenza di un patrimonio consistente. Un Istituto come il vostro, che dispone di notevoli risorse, necessiterebbe di una maggiore autonomia e capacità decisionale, libere da costrizioni normative, tali da garantire più sicure prospettive future.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Angeloni e chiedo al presidente della Cassa se sia in condizione di rispondere subito ai quesiti. Prego comunque i nostri ospiti di farci pervenire i bilanci consuntivo e preventivo ed eventualmente altra documentazione utile. È inoltre importante per la Commissione poter disporre di un'analisi patrimoniale sia per la parte mobiliare sia per quella immobiliare, al fine della presentazione al Parlamento di un quadro complessivo sul patrimonio dei 56 enti di previdenza; come loro sanno si tratta di un aspetto non irrilevante nell'ambito dei compiti dello Stato.

Per quanto riguarda un'eventuale riforma legislativa, se desiderano aggiungere qualche considerazione noi siamo interessati ad ascoltarle. Sono state presentate moltissime proposte di legge e ci auguriamo che grazie alle recenti riforme regolamentari i lavori della Camera possano procedere più speditamente; vi domando comunque, se abbiate già riflettuto sull'eventuale aumento delle aliquote di contribuzione per ottenere trattamenti pensionistici più elevati. Nel caso in cui abbiate già prodotto qualche studio su tali argomenti, vi saremo grati se potrete inviarceli.

È per noi interessante conoscere il vostro giudizio sulle pensioni integrative - per altro immagino che la gran parte dei vostri assicurati disponga di polizze assicurative -. Parlo ovviamente a titolo personale, ma credo di interpretare l'opinione comune dei membri della Commissione, affermando che non riteniamo che il sistema pubblico possa escludere com-

pletamente quello privato; forse anche nel vostro settore vi è una fascia di contribuzioni aggiuntive per una pensione integrativa.

Abbiamo incontrato i dirigenti dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo ed è emerso chiaramente che esistono enormi disparità di condizioni tra i diversi Istituti, per cui una integrazione generale, a fronte di una flessibilità di contribuzione, potrebbe essere opportuna. Nel vostro caso, probabilmente, non è così e potrebbe essere sufficiente un aumento delle contribuzioni, per portare le pensioni ad un livello rivalutato. È molto importante per noi un vostro giudizio — che potete esprimere oggi stesso, o nelle prossime settimane — su tale aspetto.

ALARICO MARIANI MARINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori.* Certamente, sulla base di tali richieste, daremo un seguito alla sintesi già fornita.

Posso dire fin da ora che la contribuzione, attualmente, ha due aspetti. Vi è un contributo soggettivo del 10 per cento sul reddito denunciato ai fini dell'IRPEF, sino ad un tetto di circa 82 milioni. Al di sopra di tale tetto, si paga un contributo — che noi definiamo « di solidarietà » — del 3 per cento, che non è utile ai fini pensionistici. Inoltre, l'avvocato corrisponde un contributo del 2 per cento sull'imponibile IVA, che è però ripetibile nei confronti del cliente.

Noi riteniamo che il contributo soggettivo nella misura del 10 per cento rappresenti un'aliquota difficilmente superabile.

È vero che le pensioni sono molto modeste, mediamente. Però va ricordato che, oggi, il tetto massimo di pensione è leggermente superiore ai 40 milioni. Pertanto, cominciamo già a liquidare delle pensioni di circa 3 milioni e mezzo mensili ai colleghi i quali abbiano dichiarato redditi superiori al tetto stabilito (perché per l'erogazione del massimo della pensione si fa una media dei migliori 10 anni tra gli ultimi 15 anni, che viene rivalutata, in parte, secondo i noti parametri).

Il fatto che le pensioni siano mediamente modeste è dovuto all'applicazione della nuova normativa che ha ancorato la pensione al reddito su posizioni di colleghi che hanno maturato i limiti di età negli anni ottanta presentando un curriculum tributario assolutamente inadeguato rispetto a tale prospettiva. Diciamo spesso, infatti, che questi colleghi hanno pagato un costo abbastanza elevato rispetto all'introduzione di tale normativa, che ha fissato il principio per cui il trattamento previdenziale è un pagamento che viene erogato anche in rapporto ad un versamento di contributi pregresso. Perciò, in futuro, quando il sistema entrerà a regime con queste medie di redditi, la media delle pensioni si adegnerà sicuramente a livelli ben diversi.

Certo, in questi ultimi anni, abbiamo subito una travagliata fase dialettica in seno alla categoria, caratterizzata dall'erogazione ai colleghi anziani di pensioni assai modeste. Siamo ora alla conclusione di una fase storica nella quale alla previdenza non si è pensato (del resto, nel sistema a ripartizione sono i colleghi attivi a finanziare con i loro contributi la spesa per le pensioni). Pertanto, la nuova Cassa di previdenza non ha potuto avvantaggiarsi di accumuli patrimoniali, o di riserve.

Di sicuro, in una Cassa autofinanziata com'è la nostra — che non gode di alcun contributo da parte dello Stato e che è caratterizzata da una platea contributiva abbastanza ristretta (avendo 35 mila iscritti) e da un andamento reddituale come quello odierno — un'evoluzione positiva dei livelli di pensione, sempre in un'ottica previdenziale, scartando cioè un inquinamento di tipo assistenzialistico (che per altro richiederebbe dei supporti finanziari reperibili *aliunde*) non consentirebbe, a mio avviso, molto di più.

Tra l'altro, abbiamo approvato anche dei modesti incrementi dei trattamenti di pensione, nell'ambito di quei poteri amministrativi che ci sono consentiti dalla legge; ma il Ministero del lavoro ci ha restituito, nei giorni scorsi, tale posizione osservando che è necessario un approfondimento.

dimento, avendo ritenuto che la situazione finanziaria dell'Ente, valutata in termini attuariali, non permettesse di compiere grandi balzi in avanti.

PRESIDENTE. Desidereremmo acquisire copia di tale vostra deliberazione e delle controdeduzioni espresse dal Ministero del lavoro.

Ve ne facciamo formale richiesta, sempre a fini costruttivi (lo preciso per mettervi a vostro agio).

ALARICO MARIANI MARINI, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori. Provvederemo senz'altro a soddisfare tale richiesta. Vi faremo pervenire anche copia di un rapporto redatto recetemente dal Censis al termine di un'indagine - commissionata dal nostro Ente a quell'Istituto - sulla condizione socioeconomica dell'avvocato italiano, per la definizione delle strategie previdenziali.

Da tale indagine - per molti aspetti, anche abbastanza sorprendente - svolta sia in base all'universo dei dati della nostra anagrafe, sia attraverso un sondaggio cui ha partecipato un campione molto rappresentativo dell'avvocatura italiana (abbiamo avuto, infatti, molte migliaia di riscontri), sono emerse un'insoddisfazione complessiva dell'avvocatura nei confronti di questo ordinamento previdenziale (insoddisfazione nella quale si sono sommate posizioni anche divergenti, come quelle degli avvocati ad alto reddito e quelle degli avvocati a bassissimo reddito) ed una forte indicazione a favore della previdenza integrativa. Si tratta, però, di un'indicazione molto nebulosa (come l'ho definita nei primi commenti al rapporto del Censis), perché dall'indagine è emerso che il 66 per cento degli avvocati italiani hanno un reddito dichiarato inferiore ai 30 milioni, con il quale, in base a qualunque criterio di liquidazione, la pensione non può andare al di là della media attuale dei 14-15 milioni annui. La previdenza integrativa è, forse, il mirag-

gio di un miglioramento che prescinde totalmente da presupposti obiettivi. Il rapporto del Censis fa riferimento al reddito dichiarato, però ha rivelato una realtà socioeconomica dell'avvocatura che è estremamente composita.

RENZO ANTONIAZZI. I contributi vengono pagati sul reddito netto, non sul reddito imponibile.

ALARICO MARIANI MARINI, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori. Vengono pagati sul reddito netto.

Dal rapporto medesimo risulta che il 70 per cento degli avvocati italiani lavorano da soli o con la collaborazione di una segretaria. Si tratta dunque di una categoria che, nel suo complesso, sia sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro, sia sotto il profilo dell'aggiornamento culturale, sia sotto il profilo dell'approccio alla tecnologia, versa in una condizione di arretratezza (il che, nella prospettiva dell'integrazione europea, determina tutta una serie di implicazioni).

Per quanto riguarda la pianta organica del nostro ente, desidero precisare che siamo riusciti soltanto quest'anno ad ottenerne l'approvazione, avendo i ministeri competenti riconosciuto insufficiente la nostra dotazione di personale.

Abbiamo dato attuazione al recente contratto di lavoro, sistemando tutte le posizioni, ed abbiamo cominciato ad espletare i concorsi per coprire in parte i posti vacanti.

Quanto al problema dell'evasione contributiva, desidero sottolineare come esso costituisca un altro aspetto importantissimo della nostra gestione previdenziale, perché il rapporto contributivo per ora si fonda esclusivamente sull'autodichiarazione dell'avvocato, il quale entro il 30 giugno di ogni anno ci comunica il reddito e l'imponibile IVA dichiarati al fisco, sulla base dei quali autoliquidava il contributo dovuto.

PRESIDENTE. Avete mai svolto accertamenti incrociati?

ALARICO MARIANI MARINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori.* Non abbiamo alcuna possibilità di riscontro con il dato fiscale, perché la legge istitutiva del nostro Ente obbliga l'amministrazione finanziaria a comunicarci i dati fiscali; ma l'amministrazione finanziaria — per tutta una storia di rapporti, di diffide e di intimazioni — non ci fornisce alcun dato, anche perché l'anagrafe tributaria ancora non è in grado di funzionare. Noi stessi svolgiamo, pertanto, qualche piccola indagine a campione, del tutto inadeguata, però, rispetto alla problematica. Con la nuova pianta organica, abbiamo ora istituito un apposito servizio di vigilanza, tramite il quale contiamo di affrontare la questione in modo nuovo, le prospettive, però, sono estremamente vaghe, perché la subordinazione della nostra organizzazione nei confronti del sistema e del rapporto fiscale fa sì che, se questi non sono efficienti e trasparenti e non possono, quindi, fornirci i dati necessari, noi non siamo in grado di effettuare le verifiche. Per la verità, quindi, al momento il nostro sistema funziona esclusivamente sulla base delle dichiarazioni degli interessati: fino ad oggi non abbiamo avuto, pertanto, alcuna possibilità di effettivo controllo, se non per quanto riguarda la corrispondenza tra il pagamento e la cifra dichiarata.

A proposito del contenzioso, che è stato richiamato, debbo dire che gli esiti sono normalmente favorevoli all'Ente, per cui tale aspetto non rappresenta un elemento di preoccupazione.

Sono stati inoltre posti quesiti in merito agli avanzi di gestione: nell'ultimo quinquennio essi si aggirano intorno ai 120-140 miliardi, i quali formano oggetto del ben noto piano di impiego che annualmente dobbiamo onorare.

PRESIDENTE. A titolo di curiosità, vorrei sapere per quale motivo sia stato inserito il vincolo relativo agli investimenti nelle zone terremotate.

ALARICO MARIANI MARINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori.* Questi vincoli hanno una storia, perché in passato avevamo addirittura l'obbligo di investire in edilizia abitativa e ciò ci ha costretti a costituire un patrimonio immobiliare abitativo che rende, mediamente, il 3 per cento del valore effettivo. Tale vincolo in seguito è caduto ed ora abbiamo la possibilità di investire anche in edilizia di altro tipo. Improvvisamente, però, circa due anni fa è stata approvata una legge che ha conferito al ministero il mandato di stabilire una quota, compresa tra una percentuale minima ed una massima — ed è stata fissata la percentuale massima —, vincolata ad investimenti nelle zone terremotate. Debbo dire, tra l'altro, che noi non abbiamo effettuato tali investimenti, per ragioni concrete, legate all'assoluta impossibilità di orientarsi verso una scelta di questo tipo: bisogna considerare, infatti, che il nostro è un ente centralizzato, che non dispone di strutture locali, per cui, francamente, non sapremmo in che modo gestire un patrimonio immobiliare in Irpinia o in Basilicata. D'altro canto, non siamo stati neppure oggetto di particolari sollecitazioni, evidentemente lo stesso ministero si è reso conto che tale progetto non era facilmente realizzabile.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti: la Commissione rimane in attesa, comunque, dei documenti aggiuntivi che sono stati richiesti.

Audizione del presidente, dottor Tullio Turri, e del direttore generale, dottor Antonio Selvaggi, della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assi-

stenza a favore dei dottori commercialisti, dottor Tullio Turri, e del direttore generale, dottor Antonio Selvaggi.

Quanto oggi esporrete ci consentirà, assieme ai documenti che avete prodotto ed a quelli che potremo, eventualmente, chiedervi, di predisporre una relazione annuale al Parlamento sullo stato della previdenza e dell'assistenza obbligatoria nel nostro paese.

Gli enti di previdenza dei quali la Commissione deve occuparsi sono ben 56, da quelli enormi come l'INPS ad altri di minori dimensioni ma comunque assai importanti, come il vostro. In questo primo anno è nostra intenzione dar conto della loro struttura e del loro funzionamento ma, soprattutto, dell'efficienza del servizio e dei problemi, anche di natura legislativa, che possono esistere.

Abbiamo interesse anche alla gestione del patrimonio, sia mobiliare sia immobiliare, e riteniamo che mettere in evidenza tale gestione per quanto riguarda, complessivamente, enti grandi, medi e piccoli, traendo le relative conclusioni, sia molto importante da un punto di vista macroeconomico e consenta, nello stesso tempo, di esaminare in modo specifico come avvenga tale gestione. Questo controllo parlamentare, compiuto da una Commissione composta da deputati e senatori, forse, come già ho avuto occasione di dire, è meno puntuale di una deliberazione del collegio dei revisori o di una relazione della Corte dei conti, ma è più incisivo sul piano generale. Noi abbiamo infatti l'intendimento di stimolare l'efficienza del sistema previdenziale pubblico.

Mi scuso per avervi fatto attendere, ma credo siate anche voi abituati al verificarsi, ogni tanto, di qualche disagio. Per altro, oggi il nostro ritardo è connesso alla celebrazione del settantesimo compleanno del Presidente della Camera e per tale motivo mi auguro che vi dispiaccia meno. Do, dunque, la parola al presidente Turri.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti*. La ringra-

zio, presidente Coloni, per la sua introduzione. Noi stessi, del resto, desideriamo che vi sia efficienza da parte delle casse di previdenza per fornire ai nostri iscritti il miglior servizio possibile. Accogliamo quindi con favore il fatto che questa Commissione possa pungolarci su tale strada, anche se devo dire che abbiamo già cercato di dare il massimo di quanto fosse possibile dare, nel senso di cercare di essere sempre puntuali ed efficienti, anche perché rappresentiamo una categoria che si vanta di essere puntuale ed efficiente con i suoi clienti.

La nostra è una Cassa giovane ed ancora in una fase di crescita; crescita anche difficoltosa, perché nei pochi anni della sua esistenza la Cassa ha subito diverse modifiche legislative, tra le quali l'ultima è stata veramente rivoluzionaria. La legge di riforma, infatti, si è innestata su una struttura già deficitaria, per cui abbiamo dovuto affrontare problemi immensi con una struttura che potremmo ben definire rachitica. Li abbiamo affrontati con decisione e - devo riconoscerlo - con grande impegno da parte dei dipendenti i quali, pur essendo soltanto 43, hanno affrontato una problematica che investe una popolazione di 23 mila iscritti, con contributi e con pensioni diversificati per ciascuno di essi.

È nostra intenzione irrobustire questa struttura: probabilmente l'organico di 80 unità già previsto sarà ancora insufficiente, ma per noi sarebbe già molto importante completarlo. Questo risultato, insieme ad altri mezzi che abbiamo in animo di attuare - nella relazione è prevista, ad esempio, l'informatizzazione di tutto il sistema - speriamo ci consenta di riuscire a superare efficacemente i nostri problemi.

Gran parte delle difficoltà sono state affrontate e risolte e possiamo dire che le lamentele da parte degli iscritti sono abbastanza contenute, rientrano cioè nel limite fisiologico che credo esista in ogni ente.

Probabilmente è vero che per l'istruttoria delle pratiche sono previsti tempi

lunghi; infatti abbiamo messo in evidenza un periodo di istruttoria della pratica di sei mesi, dovuto non soltanto alle deficienze dei nostri uffici, che si impegnano al massimo, ma spesso anche ai ritardi con i quali riceviamo da parte degli iscritti informazioni che ci consentano di dar corso alle pratiche stesse.

Per quanto riguarda l'informatizzazione possiamo dire di essere a buon punto. Riteniamo, infatti, di poter concentrare entro breve tempo completamente nella Cassa il servizio anagrafico e previdenziale che, al momento, è tutto in *service* ad una società. Abbiamo già predisposto l'informatizzazione di tutto il servizio patrimoniale, cosa già molto importante in quanto ci consente una percezione quasi immediata dei dati. Stiamo per informatizzare il servizio riguardante il personale - traguardo che credo sia imminente - e finiremo con l'informatizzare tutti i servizi.

Ai grossi problemi che ci hanno coinvolto all'improvviso, come quelli derivanti dalla riforma cui accennavo poco fa, va aggiunta l'entrata in vigore della legge di ricongiunzione. Grosse difficoltà deriveranno dai calcoli che dovranno essere effettuati per tutti gli iscritti che chiederanno di compiere tale ricongiunzione, anche se io personalmente (non in qualità di presidente della Cassa) ritengo che la legge sia abbastanza penalizzante e che, alle numerosissime richieste di conteggi, faranno seguito pochissime richieste di ricongiunzione. Infatti, come la Cassa ha già calcolato, dovendo i nostri iscritti versare la differenza tra la riserva matematica e i contributi riversati dagli altri enti non al 50 per cento, come per i dipendenti, ma al 100 per cento, si raggiungono cifre veramente molto consistenti, che scoraggeranno parecchi interessati.

Vi ho illustrato, in forma sintetica, quanto esposto nella relazione; comunque, sia io sia il direttore - che è più esperto di me per quanto riguarda i dettagli tecnici - siamo a disposizione della Commissione per qualsiasi chiarimento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Turri do la parola al senatore Antoniazzi il quale, come i nostri ospiti sanno, dovrà riferire in Assemblea in merito alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti.

RENZO ANTONIAZZI. Ho pochissime osservazioni da svolgere perché la relazione che è stata presentata è assai completa e particolareggiata.

Devo esprimere una certa soddisfazione in ordine al funzionamento della Cassa, almeno in base a ciò che risulta dalla relazione, e desidero sottolinearlo perché, in genere siamo sempre molto critici nei confronti di enti che non funzionano.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti. La Cassa funziona nonostante le difficoltà.

RENZO ANTONIAZZI. Certamente, comunque la situazione è buona anche grazie alla legge cui lei ha fatto prima riferimento e che io ricordo bene poiché ho seguito il suo *iter* presso la Commissione lavoro del Senato. Sono buone anche le prestazioni della Cassa e miglioreranno ulteriormente secondo le proiezioni da voi formulate, giacché nel giro di tre o quattro anni prevedete una prestazione che raggiungerà i 40 milioni annui. E questo non è certo un dato di poco conto, considerato il quadro generale della previdenza italiana.

Desidero avanzare alcune richieste di chiarimento su un argomento già trattato in parte dal presidente Turri. Ho notato una contraddizione tra il giudizio espresso sui tempi di liquidazione delle prestazioni e la situazione reale. Non conoscendo i vostri programmi, non so se intendete procedere attraverso l'informatizzazione oppure con una diversa organizzazione interna della Cassa per ridurre i tempi di liquidazione troppo lunghi sia rispetto all'entità della Cassa, sia rispetto al patrimonio. Desidero quindi conoscere

quali siano i vostri progetti per ridurre al minimo i tempi di erogazione delle prestazioni.

L'altro quesito che volevo rivolgere, senza entrare nel merito della questione, riguarda le domande di ricongiunzione in base all'ultima legge in materia. Desidererei conoscere il numero delle domande presentate e, se fosse possibile, ci sarebbe utile l'illustrazione di un caso singolo — mantenendo naturalmente l'anonimato — che espliciti i costi della ricongiunzione. Tale documentazione sarebbe utile alla Commissione per un confronto con gli altri istituti previdenziali, poiché il problema della ricongiunzione concerne ormai tutti gli enti di previdenza dei liberi professionisti.

Infine, voi avete sollecitato l'esame di due progetti di legge, uno dei quali, l'atto Senato n. 1942, concerne le norme integrative della legge 29 gennaio 1986, n. 21, che prevede modifiche all'ordinamento previdenziale dei dottori commercialisti. Vorrei conoscere la vostra opinione sul provvedimento e quali obiettivi si ponga, giacché non ho ancora avuto la possibilità di prenderne visione. L'altro progetto di legge, l'atto Camera n. 3824 di cui primo firmatario è l'onorevole Biondi, concerne modifiche ed integrazioni dell'articolo 26 di quella stessa legge e riguarda la riduzione dell'anzianità di iscrizione alla Cassa di previdenza per i dottori commercialisti. Vi sarei grato se poteste darci alcuni chiarimenti, perché in caso di iniziative legislative come queste è possibile snellire le procedure e ridurre i tempi di approvazione, purché i provvedimenti non siano in contrasto con il quadro generale che riguarda tutte le casse di previdenza. È importante infatti garantire una minima omogeneità normativa per quanto riguarda i trattamenti previdenziali dei diversi enti, al di là del livello delle aliquote che è differenziato a seconda delle esigenze; i contributi dei vostri iscritti sono sicuramente pesanti, ma vi corrispondono prestazioni del livello medio di

25 milioni l'anno, con la previsione di un congruo aumento per l'immediato futuro.

Queste sono le richieste di chiarimento e vi ringrazio fin da ora per le risposte che potrete darci oggi o in seguito con una nota scritta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Turri per le risposte prego i responsabili della Cassa di inviare alla Commissione i bilanci preventivo e consuntivo.

Per quanto riguarda il livello della prestazione, i vostri iscritti sarebbero interessati ad aumentare i contributi per ottenere una prestazione superiore oppure sono soddisfatti della situazione attuale? Non vi domando quale percentuale di aumento siete in condizioni di sopportare, però ci interesserebbe un vostro giudizio in merito. Riteniamo utile poter disporre di un quadro complessivo delle attese delle diverse categorie, molte delle quali si sono ormai rivolte ad una contribuzione privata, con polizze personali: mi chiedo, quindi, quali siano le attese dei vostri iscritti.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti. Potrei rispondere brevemente, per poi cedere la parola al dottor Selvaggi ed eventualmente integrare le risposte tramite una successiva relazione.

Vorrei rispondere subito all'ultima domanda rivolta dal presidente circa l'opinione della base sulla legge in argomento.

La base ha giudicato tale legge abbastanza bene, ma si lamenta dell'eccessiva onerosità — com'è stato fatto rilevare anche dal senatore Antoniazzi — delle contribuzioni, che oggi sono pari al 10 per cento del reddito professionale, fino ad un livello di 58 milioni, ed al 3 per cento per i livelli successivi. Mediamente — compreso il contributo integrativo sul volume d'affari — tali contribuzioni incidono dai 10 ai 15 milioni all'anno per ogni iscritto. Si tratta, dunque, di contribuzioni abbastanza onerose; tanto è vero

che spesso ci si obietta che con un'assicurazione privata si potrebbe spendere molto meno in contributi e ricevere prestazioni analoghe se non superiori alle nostre.

A parte la considerazione del concetto di solidarietà tra gli appartenenti alla categoria (ragion per cui le differenze lamentate sono dovute al fatto che corriponiamo pensioni e prestazioni a persone che hanno contribuito o meno), resta la constatazione che nella legge sono già previsti meccanismi per i quali i contributi possono – a seconda dei risultati dei bilanci tecnici – essere aumentati o diminuiti.

Già abbiamo in animo in base all'ultima direttiva impartitaci dal comitato dei delegati, di predisporre un bilancio tecnico per vedere se sia il caso di ridurre l'odierno contributo del 10 per cento, com'è stato fatto, per esempio, dagli ingegneri e dai geometri.

Visti i risultati attuali dei bilanci, ciò sembrerebbe quasi possibile. Ho voluto usare il condizionale perché sono stato sempre molto prudente in queste valutazioni. Non va dimenticato, infatti, che il nostro Ente non opera ancora a regime, per cui, oggi, incassiamo contributi elevati e paghiamo ancora vecchie pensioni. Nel momento in cui dovremo adeguare le pensioni – com'è stato fatto osservare dal senatore Antoniazzi – ad una media di 40 milioni, valuteremo se sarà possibile arrivare a ciò.

PRESIDENTE. Vi è, piuttosto, la tendenza a ridurre.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti. C'è, allo stato attuale, una tendenza a ridurre.

Per quanto concerne l'articolo 26 della legge n. 21 del 1986, citato dal senatore Antoniazzi, desidero fare presente che si tratta di un problema ormai superato, perché il meccanismo è già previsto nella legge per la ricongiunzione dei periodi assicurativi.

Era accaduto che la legge di riforma aveva consentito la riduzione dell'anzianità d'iscrizione per chi avesse compiuto il sessantacinquesimo anno di età tra il 1987 (anno di entrata in funzione della Cassa) ed il 1992. Ci si era dimenticati, però, di chi aveva già compiuto il sessantacinquesimo anno.

Il nostro Ente aveva dato, in un primo momento, un'interpretazione estensiva della legge, sostenendo che se ne avevano diritto i più giovani, a maggior ragione ne avrebbero avuto diritto i più anziani. Successivamente, in seguito ad un'interpretazione del Consiglio di Stato molto più restrittiva (nel senso che la facoltà non poteva essere estesa ad altri che non fossero quelli indicati dalla legge), ci fu negata la possibilità di un'applicazione della legge in senso più ampio. Fu richiesto, quindi, un intervento legislativo per consentire anche agli ultrasessantacinquenni di beneficiare del provvedimento. Un tale intervento fu ritenuto urgente perché riguardava persone che, una volta compiuto il settantesimo anno, sarebbero andate comunque in pensione.

La legge per la ricongiunzione prevede, nell'ultimo articolo, l'estensione cui ho fatto cenno più sopra. Dunque, la nostra richiesta è stata accolta.

Per quanto riguarda le domande di ricongiunzione, desidero informare che predisporremo delle schede per dimostrare anche l'onerosità dell'operazione.

Nell'effettuare i conteggi per quei colleghi che, in prima battuta, mi avevano chiesto di sapere quanto sarebbe loro costata la ricongiunzione, ho potuto constatare come mediamente la riserva matematica per chi abbia 10 anni di ricongiunzione e 20-25 anni di iscrizione alla Cassa sia molto elevata, potendo raggiungere i 300 milioni di lire, e come i contributi versati dagli Istituti da cui si chiede la ricongiunzione non siano molto elevati. Pertanto, le domande di ricongiunzione – in relazione alle quali ci riserviamo di elaborare gli schemi che ci sono stati richiesti – saranno molto onerose per i nostri iscritti.

Quanto ai tempi di erogazione delle prestazioni, ho fatto subito osservare come 6 mesi siano tanti.

PRESIDENTE. L'INPS sta scommettendo su un mese e mezzo. I commercialisti non devono essere da meno.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti. Certamente. Vorremmo arrivare ad erogare le pensioni in tempo reale, o quasi. Penso che dovremmo arrivarvi, innanzitutto, per il meccanismo dell'attuale legge.

I tempi lunghi sono dovuti al fatto che gli uffici, prima di portare la pratica in giunta, devono verificare l'esercizio professionale, che è difficile da documentare e da definire, tant'è che ad esso sono riferite molte delle contestazioni che ci vengono mosse.

Con la nuova legge, il problema sarà sicuramente portato a soluzione, perché abbiamo già le dichiarazioni dei redditi, che prima non avevamo e che ci permetteranno – insieme con l'informatizzazione che sarà posta in atto e con il rafforzamento dell'organico che ci auguriamo di effettuare a breve termine – di ridurre i tempi di erogazione delle prestazioni.

Prego, a questo punto, il dottor Selvaggi di voler integrare le informazioni che ho finora fornito.

ANTONIO SELVAGGI, Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti. Ringrazio il presidente Turri per avermi affrancato dalla fatica di entrare in dettagli sui quali si è dimostrato fin troppo preparato.

Desidero offrire qualche ulteriore chiarimento in ordine ai quesiti che ci sono stati formulati.

In effetti, i tempi di liquidazione delle pensioni sono paradossalmente lunghi rispetto alle procedure che ci siamo dati e che sono già presenti nel nostro Ente. Ritengo che la previsione del presidente

Turri di riuscire a liquidare le pensioni in tempo reale rappresenti una fattibilità e non una futuribilità nel momento in cui l'Ente si doti del personale previsto per gestire la nuova legge.

Purtroppo, caratteristicamente, la Cassa si è trovata nella singolare condizione di avere predisposto un documento deliberativo di revisione dell'ordinamento dei servizi e di ampliamento delle dotazioni tabellari, proprio per gestire la nuova legge, approvato dalle autorità ministeriali competenti fin dal luglio 1987, che non ha avuto concreto seguito per le limitazioni poste da leggi finanziarie e di assunzione nella pubblica amministrazione. Noi siamo stati sempre rispettosi – né potevamo fare diversamente – dei limiti e dei divieti.

Forse, possiamo vantarci di essere tra i pochi enti che hanno dato concreto seguito alle procedure di mobilità, nel rispetto di tutte le domande pervenute e delle graduatorie compilate. Ci siamo liberati della pregiudiziale normativa per potere procedere, nelle forme prescritte dalle leggi vigenti, alle assunzioni per la copertura dei posti residuali. Non dubito – anzi, ne ribadisco qui l'impegno – che, appena l'ente si sarà attestato sulla dotazione organica prevista, i tempi di istruttoria e di liquidazione potranno essere abbreviati e si potrà giungere al tempo reale, perché ci sono già le direttive per poter operare in tali termini. La realtà è che, in un ente che non ha una dimensione generale adeguata ai compiti che deve svolgere, anche l'assenza momentanea di dipendenti per ragioni di malattia (che talvolta si è registrata anche per periodi abbastanza prolungati) fa sì che un intero comparto di adempimenti possa risentirne.

Per quanto concerne la ricongiunzione, le domande stanno cominciando a pervenire ora, quindi non disponiamo per il momento di un campione casistico significativo; abbiamo enucleato le problematiche applicative ed interpretative della legge, la quale rinvia, quanto a determi-

nazione del diritto e misura della pensione, alle nostre norme specifiche. Si sono presentati problemi, che abbiamo risolto, in ordine alla determinazione della riserva matematica, in quanto a monte si deve stabilire il differenziale pensionistico derivante dalla ricongiunzione. I calcoli effettuati confermano le affermazioni del presidente Turri relative all'onerosità dell'operazione di ricongiunzione: è prevedibile, pertanto, che questa verrà avviata soltanto da coloro per i quali la ricongiunzione stessa sia necessaria ai fini del conseguimento del diritto, non già da coloro che intendano invece incrementare il *quantum*.

Per quanto riguarda l'articolo 26 e le problematiche relative ai sessantacinquenni, il presidente Turri ha già illustrato ampiamente il punto di vista dell'Ente. Personalmente, posso soltanto rilevare che probabilmente un approccio meno formalistico al problema avrebbe consentito di evitare il ricorso ad un provvedimento legislativo, in quanto principi ermeneutici generali, in armonia con il dettato costituzionale, avrebbero quasi certamente impedito che si potesse applicare, a coloro che avevano compiuto i 65 anni prima del 1987, un trattamento peggiore rispetto a quanti avrebbero raggiunto tale limite di età negli anni successivi.

Assumo personalmente l'impegno di trasmettere immediatamente alla Commissione i bilanci consuntivo e preventivo dell'Ente, che sono stati richiesti. Per quanto riguarda la situazione di floridezza delle finanze dell'Ente, desidererei che tali aspetti venissero affrontati in seguito alla redazione del bilancio attuariale che, nel rispetto dei termini di legge, abbiamo commissionato. Esistono, infatti, fattori di lievitazione, anche immediata, delle prestazioni: si tratta di una spirale che può avvvitarsi su se stessa e che non consente, pertanto, di cantare fin d'ora vittoria. Per esempio, la stessa normativa che consente ai sessan-

tacinquenni di ottenere la pensione con le medesime condizioni applicate a coloro che compiranno tale età negli anni successivi implica un maggior onere di 3,5 miliardi: voglio dire, in sostanza, che si fa presto a raggiungere quote di spesa significative. È necessario anche considerare che attualmente la Cassa eroga prestazioni che si agganciano al vecchio sistema contributivo, ma la situazione cambierà quando dovremo liquidare le pensioni in funzione di contribuzioni attualizzate rispetto ai redditi: ciò, d'altra parte, si verificherà in un breve volgere di tempo, che potrà essere ulteriormente abbreviato per effetto della ricongiunzione. Da un punto di vista politico generale, vorrei dire che se le risultanze dei bilanci attuariali evidenzieranno l'esistenza di margini di operatività che consentano, per esempio, di ridurre le contribuzioni ed aumentare le prestazioni, sarà necessario dimostrare una particolare attenzione nei confronti dei trattamenti minimi che, a mio avviso, non sono adeguati alla dignità della categoria. Ciò è tanto più vero se si considera che per i vecchi pensionati (ancorché avessero all'epoca redditi importanti) è stata addirittura esclusa dalla legge la possibilità di agganciare la loro posizione alla disciplina della nuova normativa, versando contributi integrativi, allo scopo di usufruire del nuovo sistema di calcolo: eppure, si tratta proprio di coloro che hanno contribuito a far sì che l'ente potesse presentarsi all'appuntamento con la legge di riforma in una condizione patrimoniale adeguata. Se tale situazione non verrà modificata, si dovrà ritenere che, paradossalmente, i vecchi pensionati abbiano posto le premesse per un florido avvenire previdenziale del quale, però, potranno godere soltanto i più giovani. In base a tali considerazioni, penso risulti evidente la necessità di procedere ad un'azione combinata che porti ad un aumento dei minimi pensionistici, a beneficio dei più anziani, e, ove sia possi-

bile, ad una riduzione delle contribuzioni accompagnata da un aumento delle prestazioni.

PRESIDENTE. Pur nel pieno rispetto dell'autonomia dell'Ente, desidero conclusivamente formulare l'auspicio che possano essere abbreviati i tempi di liquidazione delle prestazioni e che si possa avviare la revisione dei minimi pensionistici, la cui opportunità è stata ricordata dal dottor Selvaggi.

Ringrazio il presidente Turri ed il direttore generale Selvaggi per il contributo che hanno fornito alla nostra analisi: nella relazione che presenteremo al Parla-

mento sarà dato conto delle questioni emerse nel corso dell'audizione.

La seduta termina alle 18,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'11 maggio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO